

Nel 2001 le risorse del Fondo (con esclusione di quelle destinate all'alleviamento del debito) sono state ripartite come segue: il 27,3 per cento al multisettoriale²⁰, il 24,3 per cento all'agricoltura e allo sviluppo rurale, il 18,0 per cento al settore sociale, il 16,3 per cento ai trasporti, il 7,4 per cento all'approvvigionamento idrico, il 5,4 per cento al settore energetico, l'1 per cento all'ambiente e lo 0,3 per cento all'industria.

Tabella 1: **AfDF: distribuzione settoriale dei prestiti, 2001**
(in milioni di UC)

Agricoltura	228,99
Trasporti	154,28
Settore Sociale	169,61
Energia	50,66
Multisetoriale	257,96
Acqua	69,85
Ambiente	9,59
Industria	3,29
Totale	944,22

In termini di distribuzione geografica, le risorse del Fondo hanno seguito gli orientamenti dei donatori, essendo stati rispettati i pesi e i criteri di ripartizione che comprendono: la popolazione, il livello di povertà (misurato attraverso il PNL pro-capite) e l'allocazione supplementare per i paesi la cui performance è considerata positiva. Tuttavia, l'allocazione delle risorse, per poter rispettare tali vincoli, ha incontrato problemi notevoli dovuti all'impossibilità di prestare ad alcuni paesi perché in arretrato (cfr. box sulla RDC).

Per quel che concerne le erogazioni, esse hanno registrato un aumento del quasi 37 per cento, passando da 270,9 milioni di UC nel 2000 a 371,1 milioni di UC nel 2001. I trasferimenti netti del Fondo sono stati positivi (326,01 milioni di UC), in aumento del 44,09 per cento rispetto all'anno precedente (226,25 milioni di UC nel 2000).

LA PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA ALLA NONA RICOSTITUZIONE DEL FONDO (AFD IX)
E LA SOLUZIONE INTERINALE PER ADF IX

Il negoziato per la IX ricostituzione delle risorse del Fondo africano non è stato finalizzato alla fine del 2001 come previsto a causa del mancato accordo sulla percentuale di risorse da destinare a dono che, come è noto, doveva essere risolto in via preliminare in seno al negoziato IDA 13. Il Fondo, però, ha praticamente esaurito la sua capacità di impegno alla fine del primo trimestre del 2002. Di conseguenza, i donatori hanno concordato nell'aprile 2002 una soluzione interinale per consentire nel frattempo la sua operatività.

La soluzione adottata prevede "sottoscrizioni individuali addizionali" su base volontaria in linea con l'articolo 7 dell'accordo del Fondo. I "contributi volontari", ovviamente, saranno imputati come pagamenti anticipati alla IX ricostruzione del Fondo. Si è inoltre deciso di "congelare", fino alla fine dell'anno, i diritti di voto secondo le quote possedute dai paesi membri nella precedente ricostituzione e di continuare, per il medesimo periodo, a utilizzare la stessa percentuale di risorse da destinare a dono (7,5 per cento).

L'Italia non ha contribuito alla soluzione interinale per l'impossibilità di impegnare fondi a breve senza avere la copertura finanziaria per tale impegno. Alla luce

²⁰ Principalmente crediti di aggiustamento strutturale o progetti volti a migliorare la *governance* nei paesi beneficiari.

dell'impossibilità di poter deporre gli strumenti legali (*promissory notes*) entro il 2002 - condizione necessaria per assumere l'impegno richiesto - non si è assunta alcuna obbligazione riguardo alla proposta di contribuire "volontariamente" alla ricostituzione delle risorse del Fondo Africano. L'impegno è stato assunto da quattordici paesi su ventiquattro. Recentemente in occasione della riunione annuale della Banca, anche il Giappone e la Cina hanno annunciato la loro adesione alla soluzione interinale. L'ammontare dei *pledge* volontari pari a circa un terzo del *pledge* totale stimato è stato calcolato in base alle quote attuali in AfDF VIII e in funzione del livello di ricostituzione totale di circa 2,8 miliardi di dollari.

L'ultima riunione per finalizzare il negoziato dell'AfDF IX avrà luogo entro la fine del mese di settembre 2002, in seguito alla conclusione a luglio del negoziato per la ricostituzione del IDA 13.

13. Va segnalata la riforma dell'accordo istitutivo del Fondo Africano di Sviluppo. Tale riforma nasce da un fatto puntuale, ovvero dalla necessità di trovare un nuovo equilibrio nel Consiglio di Amministrazione del Fondo a partire dalla partecipazione del Sudafrica come primo paese regionale donatore e di avere quindi un seggio nel consiglio di amministrazione. L'Italia ha sostenuto una posizione di "apertura" per facilitare l'attribuzione al Sudafrica di un'adeguata rappresentanza e diritto di voto. Però, oltre allo specifico problema del Sudafrica, la questione è legata all'esistenza di due consigli di amministrazione, con diverse strutture di voto (al Board della Banca i paesi non regionali hanno il 40 per cento, al Fondo hanno il 50 per cento), il che costituisce un'eccezione nel mondo delle Banche di sviluppo, dove è un unico Consiglio di Amministrazione a prendere le decisioni per i prestiti su capitale ordinario e i prestiti concessionali²¹.

LA PARTECIPAZIONE DELLA BANCA AFRICANA DI SVILUPPO ALL'INIZIATIVA HIPC

14. Il Gruppo AfDB, assieme alla Banca Mondiale e al FMI, partecipa all'iniziativa "HIPC rafforzata" nei termini di quanto stabilito al G-7 di Colonia del giugno 1999. L'allargamento dell'Iniziativa HIPC deciso a Colonia ha comportato per la Banca Africana un aumento considerevole dei costi originari, che erano pari a 670 milioni di dollari, in valore attuale netto. Infatti, secondo le stime più recenti la cancellazione di debiti dei paesi coinvolti verso il Gruppo della Banca Africana costerà 2,78 miliardi di dollari. I paesi dell'Africa subsahariana, difatti, sono tra quelli maggiormente interessati all'iniziativa (su 38 paesi eleggibili all'iniziativa, 32 sono africani).

La Banca ha reso disponibili 370 milioni di dollari per la sua partecipazione, a valere su risorse proprie.²² Si tratta di uno sforzo considerevole, vista la posizione finanziaria dell'istituzione e la necessaria prudenza dovuta anche al problema degli arretrati. Le altre risorse sono esterne, fornite dai donatori attraverso l'*HIPC Trust Fund*, gestito dalla Banca Mondiale.

Per quanto riguarda le modalità dell'alleviamento proposto, il Board della Banca Africana ha approvato quanto segue:

²¹ Sulla struttura del Gruppo della Banca Africana di Sviluppo vedi l'appendice intitolata "Cenni storici sulle Banche Multilaterali di sviluppo".

²² Le risorse proprie che verranno messe a disposizione dell'iniziativa HIPC provengono essenzialmente da tre fonti: il reddito netto della Banca (l'istituzione si è impegnata a destinare all'iniziativa annualmente il 5 per cento del reddito netto almeno fino al 2003 e, qualora necessario, oltre tale data), le cancellazioni di crediti, i rimborsi netti del Fondo Africano.

- il servizio del debito potrà essere coperto fino a un massimo pari all'80 per cento delle obbligazioni annuali;
- l'adozione di misure temporanee di finanziamento (*interim assistance*) tra il *decision point* e il *completion point* dovrà essere pari al 40 per cento dell'ammontare totale del debito da ridurre (in valore attuale netto);
- il processo di riduzione del debito dovrà essere completato entro il 2015, data limite indicata dall'OCSE per il raggiungimento degli obiettivi internazionali di sviluppo.

Da notare la concentrazione dell'assistenza nello stadio iniziale (*frontloading*), che presenta infatti un grosso impatto sui bilanci dei paesi beneficiari (in termini di risorse "liberate" da destinare al finanziamento di programmi di riduzione della povertà). Inoltre, i costi dell'iniziativa in termini nominali risultano minori.

15. Al 31 dicembre 2001 erano 19 i paesi per i quali la Banca Africana ha approvato la sua partecipazione a seguito dell'approvazione del *decision point* da parte dei Consigli di Amministrazione di Banca Mondiale e FMI. Di questi 19 paesi, 9 hanno raggiunto il *decision point* nel 2001, necessitando risorse aggiuntive nell'ordine di 787,6 milioni di dollari in termini nominali (ossia 550,5 milioni di dollari in termini di valore attuale netto nel 1999). Complessivamente, al 31 dicembre 2001 il Board aveva approvato un *debt relief* per 19 paesi che ammontava a 1,19 miliardi di dollari in termini di valore attuale netto. Nel 2002 il numero di paesi a raggiungere il *decision point* e il *completion point* è destinato ad aumentare.²³ Qualora tutti i paesi avendo raggiunto il *decision point* nel 2001 e nel 2002 dovessero arrivare al *completion point* entro il 2003, un deficit potrebbe crearsi rispetto alle risorse messe finora a disposizione dai donatori per l'Iniziativa.²⁴ La Banca in particolare avrà bisogno di cospicue risorse addizionali qualora dovessero qualificarsi per l'assistenza anche i paesi con arretrati cronici (come la RDC).

L'Italia contribuisce a finanziare l'assistenza HIPC per la Banca Africana con 35 milioni di dollari che rientrano nel contributo di 70 milioni di dollari accordato all'HIPC Trust Fund gestito dalla Banca Mondiale.

L'ITALIA E IL GRUPPO DELLA BANCA AFRICANA

16. L'Italia si annovera tra i paesi fondatori del Fondo Africano, mentre ha aderito all'accordo istitutivo della Banca Africana di Sviluppo con legge 3 febbraio 1982, n. 35. Nella Banca detiene una quota azionaria pari al 2,4 per cento, mentre nell'ultima ricostituzione del Fondo (ADF-VIII) ha dato un contributo pari al 4,3 per cento.

Dal 1 luglio 2000 al 30 giugno 2002 l'Italia ha ricoperto la carica di Direttore Esecutivo nel Consiglio di Amministrazione della Banca e del Fondo, di una *constituency* composta da Italia, Francia e Belgio. Dal 1 luglio 2002 la carica di Direttore Esecutivo della nostra *constituency* passa alla Francia per tre anni, mentre all'Italia spetta la carica di Vice direttore esecutivo. La posizione di *advisor* è invece sempre coperta dal Belgio.

²³ A luglio 2002 il numero complessivo aveva già raggiunto 26, con 6 paesi avendo raggiunto il *completion point*.

²⁴ Comunque sia, secondo le ultime stime delle risorse necessarie per ridurre il debito di 38 paesi eleggibili all'Iniziativa secondo i termini di Cologna, un deficit di 700 milioni di dollari rimane a essere colmato rispetto a quanto già donato all' *HIPC Trust Fund*. Quindi nuove donazioni saranno rese essenziali nel corso del 2002 per rispettare gli impegni presi delle IFI nei confronti di questi paesi.

Per quanto riguarda la partecipazione ai Comitati della Banca a livello di Governatori, dal 1 luglio 2000 al 1 luglio 2002 l'Italia ha fatto parte del Comitato Consultivo dei Governatori, che promuove momenti di dialogo tra i Governatori e la Banca da una Riunione Annuale e l'altra. Nel periodo 2002-2003, l'Italia svolgerà il ruolo di vice presidente del *Bureau*, organo di coordinamento per le riunioni dei governatori (riunioni annuali e riunioni consultive).

Aggiudicazioni di appalti

17. Esse si possono valutare sia in termini di erogazioni annuali a favore delle imprese che per valore di contratti aggiudicati nell'anno di riferimento.

Per quanto riguarda le erogazioni effettuate dal Gruppo nel 2001- a fronte di contratti conclusi anche negli anni passati- si nota un netto peggioramento rispetto all'anno precedente (dal 7,78 per cento del 2000 al 3,69 per cento del 2001). Tuttavia, se paragonata alla nostra quota azionaria (2,4 per cento), può ancora considerarsi un buon risultato.

Nell'ambito dei paesi non regionali, il nostro paese si colloca al secondo posto, subito dopo la Francia (3,69 per cento nel 2001- anch'essa ha subito un calo netto dal 9,4 per cento del 2000) e prima della Cina (3,03 per cento nel 2001). Da un punto di vista cumulativo (dal 1975 al 2000), la parte dell'Italia nel *procurement* è stata del 6,9 per cento, largamente al di sopra della sua quota azionaria.²⁵

Per quanto riguarda invece le nuove commesse aggiudicate per l'acquisto di beni e servizi, nel 2001 l'Italia ha visto diminuire ulteriormente l'importo totale dei contratti firmati con aziende del proprio paese (un solo contratto per 2,6 milioni di UC pari al 2,06 per cento del totale). Il dato conferma la riduzione iniziata nel 2000 dopo anni di risultati positivi (3,4 per cento nel 2000, 10,1 per cento nel 1999, 9,9 per cento nel 1998, 7,0 per cento nel 1997), e rispecchia una tendenza generale dei paesi non regionali.²⁶

Per quanto riguarda il campo delle consulenze, i risultati cumulativi del periodo non sono brillanti se comparati con le commesse aggiudicate nel campo dei lavori e forniture. Tuttavia, un miglioramento si è visto nel 2001 con quattro contratti per consulenze (rispetto a un solo contratto nel 2000 e zero contratti nel 1999). Tre dei quattro contratti nel 2001 sono stati finanziati con fondi bilaterali. Infatti, per migliorare la performance dell'Italia nel campo delle consulenze, il Ministero degli Affari Esteri ha costituito un *Trust Fund* di assistenza tecnica del valore iniziale di 500 milioni di lire (pari a 220.220 UC), aumentato a fine dicembre 2001 fino a circa 730.000 euro, per finanziare studi di fattibilità e assistenza tecnica collegati a progetti del Gruppo AfDB. Il Fondo è legato all'utilizzo di consulenti italiani per il 50 per cento, mentre per la parte restante sono eleggibili consulenti locali.

Commesse ad aziende italiane: erogazioni alle imprese di alcuni donatori nel 2001

(milioni di UC e valori percentuali)

	AMMONTARE	PERCENTUALE
Stati Uniti	12,1	1,41
Giappone	6,3	0,73
Germania	11,5	1,34
Francia	33,9	3,96

²⁵ Al momento della stesura di questa relazione i dati complessivi per l'anno 2001 non erano ancora disponibili.

Regno Un.	6,5	0,76
Italia	31,6	3,69
Canada	20,7	2,42
Cina	26,0	3,03
Brasile	10,5	1,23
Spagna	7,5	0,87

Personale italiano

18. Al 31 maggio 2002 il personale della Banca Africana ammontava a 1006 unità, cui 572 nella categoria dei funzionari. All'interno di questa categoria i non regionali sono generalmente sottorappresentati, con il 15,03 per cento (86 unità), ovvero poco più di un terzo della loro quota azionaria cumulativa (40 per cento). Questo dato non sembra migliorare tra l'altro, visto che nel 1999 i funzionari dai paesi non regionali rappresentavano il 16,5 per cento del totale. Alcuni paesi, come la Francia (4,02 per cento), gli USA (3,67 per cento), il Canada (3,741 per cento), e il Regno Unito (0,87 per cento), si avvicinano alla loro quota. Al 31 maggio 2002, vi erano soltanto 4 italiani in Banca (0,70 per cento del totale) a cui si aggiunge la nostra rappresentante nel Consiglio di Amministrazione. Di questi quattro italiani, due sono stati assunti dalla Banca Africana nel 2001. Si segnala in particolare che la direzione del Dipartimento per il settore privato è assegnata a un italiano.

I principali motivi della sottorappresentanza non regionale, e soprattutto italiana, sono il disagio della sede di Abidjan (a cui vanno aggiunti l'inflazione e l'alto costo della vita), retribuzioni leggermente inferiori a quelle praticate nelle altre Banche Regionali di Sviluppo, una scarsa offerta italiana, una cultura istituzionale rigida da parte della Banca. In questo contesto, il management della Banca si è impegnato ad assicurare con ancora maggiore attenzione una procedura trasparente nella selezione dei candidati per posizioni di particolare rilievo. Tale procedura dovrebbe essere tesa ad attirare candidati esterni alla Banca per migliorare la sua "cultura", esigenza più volte espressa dallo stesso management.

BANCA DI SVILUPPO DEI CARAIBI*L'economia nella regione*

1. Il rallentamento della crescita della domanda aggregata negli Stati Uniti e in Europa, insieme ai problemi legati al terrorismo e alla sicurezza, hanno avuto gravi implicazioni per i paesi caraibici. Sebbene la *performance* economica sia stata molto varia a secondo del paese, ben 6 paesi beneficiari della Banca hanno registrato una crescita negativa (rispetto a soli 4 nel 2000) e 13 dei 17 paesi beneficiari hanno registrato una crescita inferiore a quella registrata l'anno precedente (rispetto a soli 10 nel 2000, rispetto al 1999). Tra i quattro paesi che hanno registrato una migliore *performance* rispetto all'anno precedente (Anguilla, Guyana, Giamaica e Montserrat), da notare che in Montserrat l'attività economica ha continuato a contrarsi (sebbene il livello della contrazione sia stato inferiore che nel 2000) e che la crescita negli altri tre paesi non è stata superiore al 2 per cento. I sei paesi che hanno registrato una diminuzione dell'attività economica nel 2001 sono: Barbados, Dominica, Grenada, Montserrat, St.Lucia e St.Vincent e le Grenadines. La crescita delle Isole Turks e Caicos è stata la più sostenuta (6 per cento), grazie soprattutto alla buona *performance* dell'industria del turismo. Il 4,2 per cento registrato nella crescita di Trinidad e Tobago riflette i buoni risultati della produzione petrolchimica. La Guyana, il paese più povero tra i beneficiari, è cresciuta dell'1,9 per cento.

2. In sintesi, possiamo dire che la crescita ha generalmente rallentato nei paesi della regione appartenenti all'Organizzazione degli Stati Caraibici Orientali (OECS) con l'eccezione di Anguilla (dove una crescita del 2 per cento ha rappresentato un "rimbalzo" dopo la contrazione del 2000 dovuta ai danni conseguenti agli uragani) e Montserrat (dove l'economia è caduta del 4,8 per cento, ma più lentamente rispetto al meno 6,7 per cento registrato nel 2000).

La *performance* dell'industria turistica, soprattutto in seguito ai fatti dell'11 settembre, ha avuto un impatto molto negativo sul reddito della regione. L'industria manifatturiera ha dovuto confrontarsi con una competitività crescente, causando una situazione di disoccupazione preoccupante. In sintesi, l'11 settembre ha evidenziato ancora una volta le debolezze strutturali della regione e la sua vulnerabilità agli shock esterni.

3. Le questioni riguardanti il settore dei servizi finanziari *offshore*, in particolare le problematiche legate alla *tax competition* e al riciclaggio di denaro, sono state considerate delle priorità in molti paesi. La *Financial Action Task Force* (FATF) del Gruppo dei Sette (G7) ha pubblicato, nel giugno del 2001, una nuova lista di "paesi e territori non cooperativi" che include 3 dei paesi beneficiari della Banca (due in meno rispetto alla lista divulgata precedentemente). Ma nel settembre 2001 un quarto paese della regione è stato aggiunto alla lista, il quale però si è già impegnato a prendere le contromisure necessarie per esserne cancellato al più presto.

Molti paesi regionali, in seguito all'11 settembre ed alla lotta su larga scala al finanziamento per il terrorismo, hanno rafforzato la propria struttura legale e le regole che disciplinano il settore finanziario.

4. La politica fiscale della regione ha mirato, nel corso dell'anno, a mantenere la stabilità macroeconomica e promuovere la crescita. I risultati, anche in questo caso, hanno variato molto da paese a paese. Ottima la *performance* di Trinidad e Tobago (anche grazie alle entrate

dell'industria petrolifera). Le spese della regione sono state elevate soprattutto nel settore pubblico e per il pagamento del servizio del debito.

La politica monetaria non ha riservato sorprese in nessun paese, con la stabilità dei prezzi e del tasso di cambio come maggiori obiettivi e condizioni necessarie per lo sviluppo economico e sociale. La maggioranza dei paesi ha mantenuto una politica di stabilità del tasso di cambio: per i paesi con un regime di tassi fissi, ciò ha comportato maggior selettività nel ricorso al mercato e un' oculata politica per l'allocazione di risorse a riserva.

Con il diffondersi della competizione globale e della liberalizzazione del commercio diventa necessario migliorare la competitività internazionale e mantenere stabile la bilancia dei pagamenti.

Il settore privato è considerato il principale motore di crescita nella regione. I governi locali continuano a sviluppare i programmi di privatizzazione delle imprese di proprietà statale. I proventi derivanti dalle vendite sono stati usati principalmente per il ripagamento del debito e alcuni programmi di spesa.

Dal punto di vista sociale, la priorità resta lo sviluppo del capitale umano, con particolare attenzione a istruzione e sanità.

Attività dell'anno

5. Dopo il 2000, che è stato per la Banca dei Caraibi (CDB)¹ un anno di importanti risultati in termini operativi, si è registrato un calo in alcune attività. C'è stata una riduzione del 25 per cento del valore dei progetti approvati, sebbene le erogazioni siano aumentate dell'8 per cento.

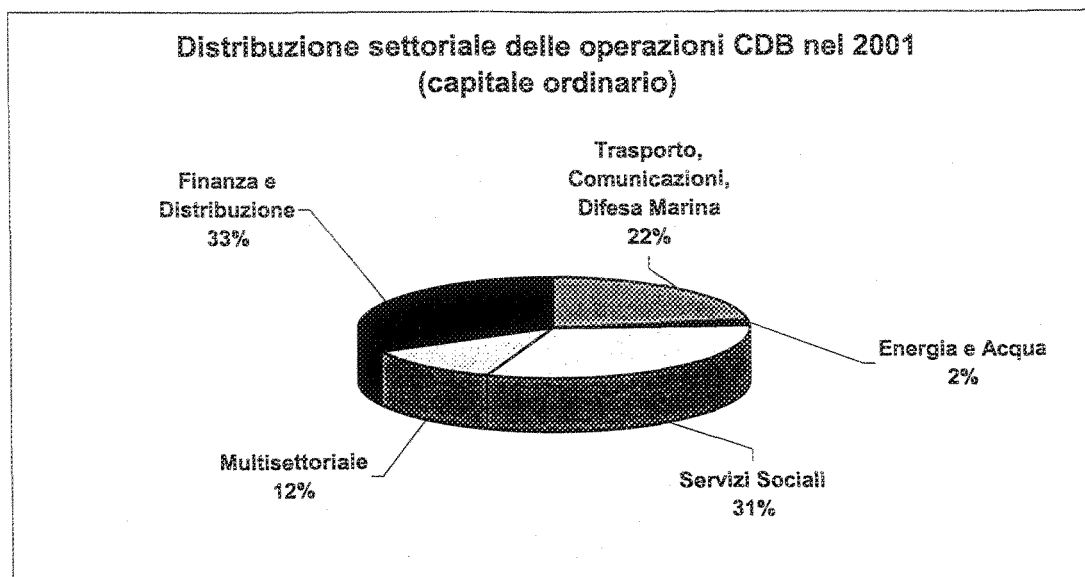
Per il quarto anno consecutivo la Banca ha raggiunto un livello di trasferimenti netti positivo, a favore dei paesi beneficiari della regione, pari a 25,5 milioni di dollari (28 nel 2000). Al fine di rendere più efficaci le sue operazioni la Banca ha in vigore un nuovo sistema di valutazione ed ha semplificato le procedure di approvazione dei progetti. Inoltre, la CDB continua a lavorare in stretto coordinamento con la Banca Interamericana, grazie a una *Task Force* creata nel 1999 e incaricata di analizzare la situazione delle economie caraibiche ed esaminare le misure da prendere per rivitalizzarle.

6. Nel 2001 la CDB ha registrato un ammontare di operazioni di 141,4 milioni di dollari (rispetto a 186,8 nel 2000). Le cancellazioni sono state pari a 22,2 milioni di dollari (2,5 nel 2000). Pertanto le approvazioni "nette" sono state pari a 119,2 milioni di dollari, una diminuzione del 35,3 per cento rispetto ai 184,3 milioni del 2000.

I prestiti approvati sono stati 28 per 81,3 milioni di dollari (24 prestiti per 179,4 milioni nel 2000). I programmi a dono finanziati sono stati 48 per 35,4 milioni di dollari (54 programmi per 4,1 milioni nel 2000). Inoltre sono stati approvati 27 programmi di assistenza tecnica, per un totale di 4,6 milioni di dollari.

7. Per quanto riguarda la distribuzione settoriale delle operazioni a valere sul capitale ordinario (prestiti, partecipazioni, doni), nel 2001 le maggiori risorse sono affluite verso i settori finanziario (18 milioni di dollari), sociale (17,1 milioni) e trasporti (12,4 milioni). Per il settore "multisetoriale", la cui componente più rilevante è sempre quella sociale, sono state approvate operazioni per 6,6 milioni di dollari. I tre maggiori beneficiari delle operazioni della Banca sono stati, nell'ordine, St. Lucia, St. Kittis and Nevis e Grenada.

¹ La sigla CDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Caribbean Development Bank*".



Il programma di ricostruzione economica della CDB

8. Nel dicembre del 2001, la CDB ha avanzato una proposta per un programma di 70 milioni di dollari di risorse di capitale ordinario e 54 milioni dal Fondo Speciale, inclusi 4 milioni di assistenza tecnica, per promuovere la stabilizzazione delle economie della regione, duramente colpite dalle ripercussioni degli eventi dell'11 settembre, che hanno esacerbato problemi strutturali già esistenti.

Sotto l'ombrello del programma proposto, operazioni specifiche verranno sviluppate per i singoli paesi, e sottoposte all'approvazione del CdA con procedura abbreviata. Il programma prevede interventi nelle seguenti aree: riforma fiscale; rafforzamento delle capacità di esecuzione dei progetti; rafforzamento delle capacità di gestione del debito; miglioramento degli schemi di protezione sociale; sostegno allo sviluppo dei mercati finanziari; rafforzamento dei sistemi assicurativi nazionali.

Per l'attuazione del programma si applicheranno le politiche e procedure esistenti, ma si prevede un'accelerazione delle erogazioni rispetto alla norma. Il CdA ha espresso un generale sostegno al programma, che sembra offrire una risposta adeguata alla situazione di crisi della regione, soprattutto per l'approccio integrato e lo stretto coordinamento previsto con le iniziative di Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale e Banca Interamericana di Sviluppo in risposta agli eventi dell'11 settembre.

IL PIANO STRATEGICO PER IL PERIODO 2000-2004

Nella riunione annuale dei Governatori del 1999, la Direzione della Banca ha formalizzato la presentazione del Piano Strategico 2000-2004, che è la nuova agenda di lavoro che accompagnerà l'istituzione nel nuovo millennio. Esso riafferma quale obiettivo ultimo della Banca la riduzione della povertà e fissa una strategia basata su:

- aumento progressivo del volume complessivo di attività (Banca e Fondo) per arrivare ad un livello di prestiti pari a 140 milioni di dollari nel 2004 (negli ultimi sei anni il volume medio di attività è stato pari a circa 100 milioni di dollari all'anno)

- graduale incremento di risorse a favore del settore sociale e dello sviluppo del settore privato
- maggiore enfasi sulla *capacity building* per far fronte all'endemica debolezza istituzionale dei paesi beneficiari
- rafforzamento della capacità interna della Banca, soprattutto in considerazione della crescita dell'attività e del maggiore coinvolgimento nel settore sociale e privato.

L'Italia, insieme ad altri membri del Consiglio (Germania, Regno Unito e Canada), ha spinto affinché il piano d'azione della Banca preveda l'ingresso nell'istituzione di altri paesi dell'area caraibica non di lingua inglese. Ad oggi, possibili nuovi membri regionali potrebbero essere la Repubblica Dominicana, Cuba e Haiti. Mentre i primi due potrebbero essere eleggibili per prestiti sulle risorse del capitale, Haiti, uno dei paesi più poveri della regione, sarebbe invece eleggibile solo per i crediti del Fondo. Per essere ammessi nella Banca, questi paesi devono comunque soddisfare quello che è per statuto il requisito fondamentale d'ingresso: l'appartenenza al CARICOM (*Caribbean Community and Common Market*).

L'ingresso di nuovi paesi dell'area e dell'UE (anche la Svezia è da tempo in trattative con la Banca) bilancerebbe senz'altro le posizioni all'interno dell'istituzione e darebbe una spinta maggiore al superamento del profilo locale dell'istituzione, sua peculiarità ma anche suo forte limite. Gli attuali paesi membri dell'area caraibica sembrano restii ad "aprire" ad altri paesi dell'area di lingua non inglese, intendendo preservare l'omogeneità culturale dell'istituzione e non volendo spartire con altri le scarse risorse disponibili (si pensi ad Haiti, uno dei paesi più poveri della regione, che assorbirebbe buona quota delle risorse del Fondo). Del resto l'entrata di nuovi membri, in qualità di paesi prenditori, comporterebbe necessariamente una revisione dei criteri di eleggibilità, soprattutto per quanto concerne l'utilizzo del Fondo Speciale di Sviluppo.

La nuova strategia di riduzione della povertà

9. La nuova strategia di riduzione della povertà della CDB, si basa su 5 pilastri:

- alimentare la crescita delle economie dei paesi beneficiari;
- aiutare i più vulnerabili;
- promuovere la *good governance*;
- proteggere l'ambiente;
- migliorare l'integrazione regionale.

Si tratta di assistere i paesi a creare e mantenere le condizioni miranti a una riduzione sistematica della povertà, conformemente alle strategie nazionali definite dai governi.

La nuova strategia per lo sviluppo del settore privato

10. Nel dicembre 2001, il CdA ha discusso un documento di lavoro preliminare che indica le aree strategiche di intervento per la CDB per lo sviluppo del settore privato nella regione ed ha espresso generale supporto per l'approccio proposto, che riguardano:

- (i) il sostegno alla creazione di condizioni favorevoli allo sviluppo del settore privato, in particolare concentrandosi su: dialogo con i paesi sulle politiche; buon governo; quadro normativo; partecipazione privata nelle infrastrutture;
- (ii) la mobilitazione dei flussi di investimenti, in particolare attraverso assistenza tecnica per lo sviluppo dei mercati di capitali, e l'utilizzo di intermediari finanziari per raggiungere micro, piccole e medie imprese;
- (iii) lo sviluppo delle imprese, sia rafforzando quelle esistenti, sia facilitando l'avvio di nuove imprese produttive. Gli strumenti: prestiti diretti, o partecipazione azionaria; attività di assistenza tecnica; programma di garanzie sui micro finanziamenti; attività di stimolo alla ricerca e sviluppo.

11. Il sostegno della CDB allo sviluppo del settore privato della regione continuerà a svolgersi prevalentemente in forma indiretta, attraverso l'utilizzo di intermediari finanziari, e

solo per una piccola quota con sostegno diretto alle imprese. Obiettivo ultimo della strategia è di migliorare la competitività globale del settore privato della regione, riposizionando le economie dei Caraibi nell'economia mondiale. I fattori che attualmente limitano lo sviluppo del settore privato sono di tipo finanziario e non: costo del denaro; limitato sviluppo dei mercati finanziari; mercato interno ristretto; politiche protezionistiche; scarsa disponibilità e produttività delle risorse umane e di capacità manageriali; alto costo delle infrastrutture; mancanza di una cultura dell'innovazione.

12. Tra le raccomandazioni del CdA per lo sviluppo del documento finale (previsto nel 2002), figurano:

- l'indicazione di criteri chiari di selezione del tipo di progetti in cui coinvolgere la Banca (o escluderne il coinvolgimento) e stabilire priorità, a fronte delle risorse disponibili (la presenza di fallimenti di mercato viene indicata come criterio guida);
- il chiarimento delle implicazioni per la Banca della strategia proposta in termini di risorse finanziarie e umane;
- la necessità di intensificare la sorveglianza sulle istituzioni finanziarie;
- l'individuazione di criteri per il coinvolgimento di intermediari finanziari;
- l'intensificazione del dialogo con i governi come parte del valore aggiunto offerto dalla Banca, che dovrà assistere i paesi nell'elaborazione di un quadro normativo adeguato e facilitare la comunicazione tra settore pubblico e settore privato;
- l'analisi dettagliata dell'esperienza passata, per trarne lezioni per il futuro.

LA CDB VERSO IL RINNOVAMENTO

La Banca di Sviluppo dei Caraibi sta vivendo un momento di cruciale importanza. Grazie alla pressione esercitata dall'Italia, ma anche dalla Germania, dal Regno Unito e dal Canada, sta prendendo corpo all'interno del Consiglio una prevalenza a favore del cambiamento. La necessità di una nuova struttura e di una rinnovata organizzazione appare ancor più importante alla luce degli importanti obiettivi definiti dal "Piano Strategico 2000-2004", condivisi dalla totalità dei membri della Banca. Nel corso degli ultimi CdA Sono stati discussi documenti strategicamente rilevanti (tra cui il rapporto dei consulenti sulla nuova politica di "*Compensation and Benefit*" e il rapporto finale dei consulenti sull'"*Operations Audit*" per definire la nuova organizzazione strutturale della Banca).

Per quanto riguarda la nuova politica di retribuzione, è stato creato un sistema più efficiente, facilmente amministrabile, mantenendo il principio di equità e di trasparenza oltre a un controllo attento sui costi. È stato inoltre introdotto un sistema remunerativo fortemente basato sulla *performance*.

In merito alla definizione di una nuova organizzazione, alcuni consulenti hanno portato a termine uno studio il cui rapporto finale analizza l'attuale struttura e propone alcuni cambiamenti significativi nell'istituzione. Su spinta di alcuni membri, tra cui l'Italia, al fine di raggiungere un compromesso accettabile il CdA della Banca ha proposto e ottenuto che fosse creata una *Task Force*, comprendente membri del Consiglio e della Direzione, che discutesse una nuova organizzazione della Banca sulla base sia delle raccomandazioni dei Consulenti che delle controproposte della Direzione.

Aspetti finanziari e bilancio

13. Il reddito maturato sui prestiti, nel 2001, è aumentato a 30,9 milioni di dollari (26,4 nel 2000), mentre il reddito da investimenti è stato di 6,8 milioni di dollari (rispetto a 6,5 nel 2000). Il reddito netto per le operazioni a valere sul capitale ordinario è sceso a 12,8 milioni di dollari (rispetto a 15,4 nel 2000).

Il capitale della Banca (sottoscrizioni, redditi consolidati e riserve), al 31 dicembre 2001, è pari a 365,8 milioni di dollari (rispetto a 343,6 milioni del 2000). L'aumento rispetto all'anno precedente è conseguenza del trasferimento dell'allocazione della quota per la perdita sui prestiti a riserva.

Le erogazioni riguardanti le operazioni a valere sulle risorse del capitale ordinario sono state pari a 62 milioni di dollari (67 nel 2000). L'erogazione di prestiti a dono è stata pari a 8 milioni di dollari (8,8 nel 2000).

Il livello di liquidità della Banca deve restare, di norma, almeno intorno al 40 per cento degli impegni non erogati. A dicembre 2001, l'indicatore di liquidità era del 37,2 per cento (rispetto al 18,2 del 2000).

Le spese amministrative nette sono state, nel 2001, pari a 6,6 milioni di dollari (rispetto a 5,8 nel 2000).

14. Nell'ottobre 2001, il CdA ha approvato il bilancio della CDB per il 2002. Sono stati approvati i 18,8 milioni di dollari richiesti per le spese amministrative previste nel 2002 (4,8 per cento in più rispetto al 2001). Nel documento di bilancio, in linea con i quattro obiettivi indicati nel Piano Strategico per il 2000-2004 approvato a suo tempo dal CdA, la Banca ha ribadito che si concentrerà sulle seguenti aree prioritarie:

- migliorare la capacità di risposta alle necessità dei paesi :
 - aumento della quota di intervento nel settore sociale (37 per cento di risorse ordinarie, 57 per cento del SDF);
 - espansione dei settori di intervento, in particolare HIV/AIDS e settore privato;
- sviluppare le capacità dei beneficiari:
 - più stretta collaborazione con le istituzioni regionali;
 - rafforzamento delle attività di assistenza tecnica;
- migliorare le capacità istituzionali:
 - aumento di efficienza e produttività, e contenimento delle spese amministrative;
 - introduzione di un nuovo sistema di valutazione di impatto dei progetti;
 - introduzione di un sistema di allocazione delle risorse agevolate basato sulla performance dei paesi;
 - rafforzamento della capacità finanziaria, attraverso la preparazione del negoziato per un aumento di capitale (previsto per fine 2003);
- accrescere la collaborazione con altri attori:
 - più stretto dialogo con gli azionisti;
 - sforzi per aumentare il numero di paesi membri;
 - accordi con altre istituzioni multilaterali, in particolare la Banca Interamericana di Sviluppo.

IL FONDO SPECIALE DI SVILUPPO

15. Il Fondo Speciale di Sviluppo (SDF)² rappresenta lo sportello della Banca di Sviluppo dei Caraibi (istituzione di cui l'Italia è membro dal 1988) che eroga prestiti a tasso agevolato a

² La sigla SDF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Special Development Fund".

favore dei paesi dell'area caraibica. Finanziato con i contributi dei paesi membri, ha come principale obiettivo la riduzione della povertà e lo sviluppo sociale. Beneficiano in maggior misura delle risorse del Fondo i paesi più poveri della regione.

Lo SDF ha la particolarità di essere l'unico sportello di questo tipo (che eroga cioè risorse a tasso agevolato), nell'ambito delle istituzioni di Sviluppo, cui attingono tutti i paesi beneficiari della Banca di appartenenza, anche quelli che possono normalmente attingere alle risorse del capitale ordinario (a tasso di mercato), sebbene divisi in quattro categorie selezionate principalmente sulla base del reddito pro capite. Da notare, tuttavia, che lo SDF è anche l'unico Fondo di questo tipo al cui finanziamento partecipano, con proprie risorse, anche gli stessi paesi beneficiari.

Le risorse del Fondo Speciale di Sviluppo provengono, su base volontaria, dai paesi membri della Banca dei Caraibi. Il Fondo ha appena iniziato il suo quinto ciclo (SDF-V), che copre il periodo 2001-04. Nel 2001 si è infatti concluso il negoziato per la quinta ricostituzione del Fondo (SDF-V), cui l'Italia partecipa con un contributo di 3,5 milioni di euro. Hanno deciso di partecipare alla quinta ricostituzione (SDF-V), per la prima volta, anche l'Agenzia di Sviluppo americana "USAID" e due paesi ancora non membri della Banca dei Caraibi, Suriname e Haiti.

La conclusione del negoziato per la quinta ricostituzione (SDF-V)

16. Nel corso del 2001 si è concluso il negoziato per la quinta ricostituzione del Fondo Speciale di Sviluppo (SDF), con un accordo su un livello di risorse pari a 125 milioni di dollari, un aumento del 25 per cento rispetto al totale dell'esercizio precedente (100,66 milioni di dollari per lo SDF-IV). Si segnala che la maggioranza dei paesi regionali beneficiari dei progetti della Banca hanno, in media, elevato il proprio contributo del 30 per cento. I tre paesi membri regionali non beneficiari (Messico, Colombia e Venezuela) hanno aumentato il loro contributo del 20 per cento. Tra i cinque paesi non-regionali (Regno Unito, Canada, Italia, Germania e Cina), la Germania ha dichiarato sin dal momento della sua opposizione all'aumento di capitale (nel 1999) di non voler partecipare al rifinanziamento del Fondo. Tuttavia, non ha escluso di entrare a far parte dell'esercizio in corso d'opera, qualora si verificassero nel breve periodo alcuni risultati attesi da tempo. Regno Unito e Canada hanno invece aumentato il loro contributo del 50 per cento (portando il proprio ammontare dai 16,8 milioni dello SDF-IV a 25,2 milioni di dollari). La Cina prevede di contribuire tra i 4 e gli 8 milioni di dollari. Tra i nuovi partecipanti al finanziamento del Fondo figurano anche l'Unione Europea (atteso un contributo intorno ai 7 milioni di dollari) e l'agenzia di sviluppo americana USAID (atteso un contributo intorno ai 22 milioni di dollari).

17. Il Fondo SDF si concentrerà su un numero limitato di priorità strategiche tra il 2001 e il 2004:

- a) interventi specifici di riduzione della povertà (sviluppo delle imprese rurali; speciali programmi di mutuo; miglioramento della qualità e dell'accesso all'istruzione primaria; interventi nella sanità; lotta all'HIV-AIDS; programmi miranti in genere al miglioramento delle condizioni di vita);
- b) crescita economica a favore dei poveri (sviluppo del settore "informale"; sostegno alle micro e PMI; programmi di *microfinance*; riabilitazione e sviluppo di infrastrutture sociali e economiche nelle aree depresse; maggiore assistenza tecnica);
- c) *governance* e responsabilità delle istituzioni (maggiore responsabilità, partecipazione, trasparenza; modernizzazione del settore pubblico; miglioramento dell'amministrazione economica e della giustizia; strategie di riduzione della povertà multisettoriali);

- d) *capacity building* (migliorare le capacità delle istituzioni attraverso programmi di *training*; uso efficiente delle risorse umane; amministrazione efficace del ciclo del progetto; sviluppo delle politiche ambientali);
- e) mobilità delle risorse (nuova allocazione delle risorse esistenti e uso di risorse addizionali, da parte della CDB, per dare enfasi alla lotta alla povertà; maggior coordinamento con le altre agenzie di sviluppo).

In sintesi, almeno il 60 per cento delle risorse dell'ultima ricostituzione (SDF-V) sarà indirizzato direttamente a beneficio dei poveri. Il rimanente 40 per cento verrà dedicato a obiettivi comunque legati alla lotta alla povertà. Maggiore attenzione si dedicherà all'implementazione dei progetti, alla qualità delle operazioni e al loro impatto sullo sviluppo.

La misurazione della performance delle operazioni

18. Per quanto riguarda la misurazione della *performance* delle operazioni del Fondo, la CDB si è adeguata ai criteri usati nelle altre Banche e Fondi. Ovviamente bisogna tener conto della particolarità di questa istituzione ed è improponibile creare un sistema complesso e costoso identico a quelli in vigore altrove. Le risorse verranno allocate in base alla valutazione di tre criteri: bisogni del paese, *performance* e vulnerabilità. L'esame verrà fatto caso per caso. La misurazione della *performance* si effettuerà tenendo conto di alcuni indicatori che valuteranno da una parte i risultati del portafoglio e dall'altra quelli relativi al quadro istituzionale e delle riforme (*policy institutional performance*). Particolare enfasi viene attribuita alla *governance* e al rafforzamento istituzionale, grazie anche alla pressione da noi esercitata in varie occasioni.

In merito alla valutazione dei progetti, si terrà conto di sei criteri cui sarà attribuito un peso specifico: rilevanza strategica (10 per cento); rilevanza ai fini della lotta alla povertà (20 per cento); efficacia (30 per cento); *cost efficiency* (10 per cento), impatto sullo sviluppo istituzionale (20 per cento); sostenibilità (10 per cento). In base alle categorie di *performance* che deriveranno dalla suddetta misurazione (sono le classiche 5 considerate anche dalle altre istituzioni: insoddisfacente; marginalmente insoddisfacente; soddisfacente; molto soddisfacente; eccellente) verrà assegnato il punteggio definitivo al paese.

La partecipazione dell'Italia alla ricostituzione dello SDF

19. La definizione di una strategia della Banca per la riduzione della povertà è stato un requisito essenziale richiesto dall'Italia per partecipare alla quinta ricostituzione dello SDF. L'Italia ha inoltre espresso apprezzamento per gli sforzi attuati dalla Banca nel creare un nuovo sistema di misurazione e di allocazione dei fondi basato sulla *performance* dei beneficiari, in linea con quanto avviene nelle altre MDBs.

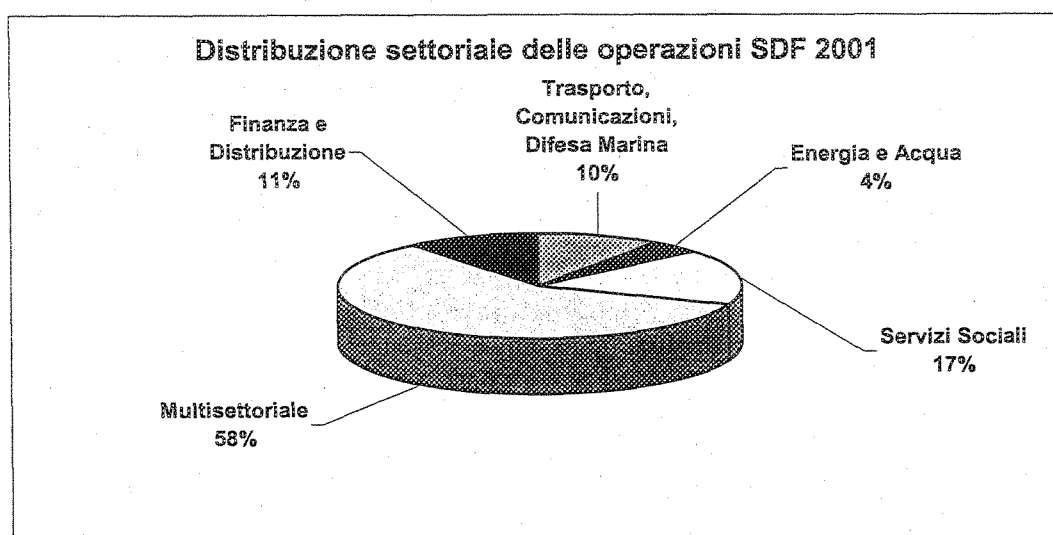
L'Italia ha indicato che parteciperà alla quinta ricostituzione del Fondo (SDF-V) con un ammontare di 3,5 milioni di euro (circa 3,2 milioni di dollari, rispetto agli 8,6 milioni di dollari impegnati nella ricostituzione precedente) ed ha evidenziato la necessità che questa posizione venga recepita in modo positivo, nonostante la drastica riduzione della quota (siamo passati dall'8,6 a una quota che, una volta formalizzati tutti i contributi dei donatori, sarà intorno al 2 per cento). La nostra partecipazione va comunque vista come un segnale di forte sostegno ai paesi della regione caraibica e l'entità minima del nostro contributo ha sicuramente un valore simbolico elevato e di sostegno al nuovo corso della Banca.

L'Italia ha infatti espresso fiducia nel "New Deal" avviato nell'ultimo anno dall'attuale Presidente Compton Bourne (che da maggio 2001 ha sostituito Neville Nicholls, che era stato in carica per dieci anni), il quale sembra particolarmente deciso sulla via del cambiamento. L'allargamento è ormai questione di mesi (Haiti e Suriname saranno i primi paesi a entrare;

colloqui sempre più intensi sono in corso con la Spagna; buone possibilità di entrare anche per la Repubblica Dominicana; continua anche il dialogo per l'entrata di Cuba e Svezia).

Attività del Fondo

20. La *performance* dei progetti finanziati con le risorse della precedente riscostituzione (SDF-IV) è stata positiva. In termini di aree tematiche, il 55 per cento dei progetti approvati ha avuto come obiettivo la riduzione della povertà³, il 13,2 per cento lo sviluppo delle risorse umane e il 9,1 per cento il rafforzamento delle istituzioni e la promozione della *good governance*. Per quanto riguarda la distribuzione per gruppo di paesi (divisi in base al reddito), il 73 per cento è stato allocato a favore dei paesi del Gruppo 3⁴; il 12 per cento al Gruppo 4 (di cui fa parte la sola Guyana, e di cui in futuro dovrebbe far parte Haiti); il 7 per cento a favore del Gruppo 2⁵; lo 0,3 per cento a favore del Gruppo 1⁶.



Aspetti finanziari

21. Lo SDF ha registrato, nel 2001, un reddito netto di 4,9 milioni di dollari (6,4 milioni nel 2000). Il reddito derivante dai prestiti è stato di 7,4 milioni di dollari (7,2 nel 2000), maggiore rispetto al 2000 in quanto è aumentato il saldo medio dei prestiti (da 278,7 a 284 milioni di dollari). Il reddito da contanti e investimenti è stato di 7,1 milioni nel 2001 (8,8 nel 2000).

La quota SDF di spese amministrative ammonta a 9,9 milioni di dollari (rispetto ai 9,6 milioni del 2000).

LA BANCA E L'INIZIATIVA HIPC

³ Ben oltre l'obiettivo, previsto a inizio negoziato, del 40 per cento.

⁴ Belize, Domenica, Grenada, Giamaica, Montserrat, St.Kittis e Nevis, St.Lucia, St.Vincent e le Grenadine, Turks e Caicos.

⁵ Anguilla, Antigua e Barbuda, Isole Vergini.

⁶ Barbados, Bahamas, Isole Cayman, Trinidad e Tobago.

22. La Guyana rappresenta l'unico paese della regione caraibica eleggibile all'Iniziativa HIPC. Le nuove regole dell'Iniziativa (decise a Colonia nel giugno 1999) hanno comportato per la CDB, come per le altre Banche di Sviluppo, un notevole aumento dei costi. Il *gap* che si è trovata di fronte è di 10,5 milioni di dollari. La CDB finanzia parte di questo ammontare (5,5 milioni di dollari) attraverso il ricorso a risorse interne (a valere sul reddito netto dello SDF), mentre per i restanti 5 milioni di dollari è stato richiesto uno sforzo addizionale ai quattro maggiori donatori membri del Consiglio. Mentre Regno Unito, Canada e Germania si sono impegnati a contribuire per coprire un importo di 4,5 milioni di dollari, l'Italia si è impegnata, coerentemente con la sua posizione di azionista, a impegnare 0,5 milioni di dollari (attraverso la destinazione alla Banca di una quota del contributo totale di 70 milioni di dollari che l'Italia ha assicurato a favore dell'*HIPC Trust Fund*).

L'ITALIA E LA BANCA

23. L'Italia è entrata a far parte della Banca nel 1988, sottoscrivendo 6.235 azioni per un totale di 37.608 milioni di dollari (per una quota azionaria pari al 5,99 per cento del totale), di cui 8.234 milioni di dollari interamente versati e 29.374 milioni di dollari a chiamata. Il potere di voto è pari al 5,92 per cento. Nel 1991 l'Italia ha sottoscritto una quota addizionale pari a 12.546 milioni di dollari, di cui 2.865 milioni di dollari interamente versati e 9.681 milioni di dollari a chiamata. La quota azionaria italiana è uguale a quella detenuta dalla Germania. L'Italia ha partecipato alla V ricostituzione del Fondo Speciale per lo Sviluppo con un contributo di 3,5 milioni di euro.

24. Nel Consiglio d'Amministrazione (che non è residente), l'Italia è presente con un proprio Direttore Esecutivo. Il nostro paese non è rappresentato nello *staff*, che ha un carattere prettamente regionale. Fin dall'ingresso dell'Italia nella Banca, si è registrato un crescente interesse da parte delle imprese italiane a partecipare alle gare internazionali di aggiudicazione dei progetti finanziati dalla stessa. Tuttavia, fino a oggi, i risultati sono stati scarsi e il MEF sta cercando di diffondere meglio l'attività della CDB in Italia, anche con l'aiuto dell'Istituto per il Commercio Estero (ICE). Con la legge n.382 del 27/11/1991, insieme alla nostra adesione al IV aumento di capitale della Banca, era stata approvata la concessione di un contributo di 400 mila dollari per finanziare attività di assistenza tecnica della Banca stessa nella regione collegata all'utilizzo di consulenti italiani.

25. Da segnalare, infine, che l'Italia è stata eletta dai membri del *Board* come rappresentante dei paesi non-regionali, per il periodo 2001-2002, nel Comitato di Controllo e Valutazione della CDB, che rappresenta un importante organo di controllo incaricato di riportare periodicamente al Consiglio i risultati della verifica dell'implementazione dei progetti e delle politiche della Banca. Si sottolinea l'importante ruolo che il Comitato ha assunto a partire dal 2000, avendo esso la responsabilità della verifica dell'implementazione delle raccomandazioni dell'*Operations Audit* che mirano a ristrutturare la Banca e a renderla più dinamica, efficiente e meno costosa. Oltre all'Italia, il Comitato comprende altri paesi: la Colombia in rappresentanza dei paesi regionali non beneficiari, Trinidad & Tobago e Grenada in rappresentanza dei paesi beneficiari.

FONDO INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO AGRICOLO (IFAD)*Attività dell'anno*

1. Negli ultimi cinque anni, l'IFAD¹ ha finanziato ogni anno in media 28 progetti con prestiti altamente agevolati e donazioni per circa 410 milioni di dollari. Nel solo 2001 l'IFAD ha contribuito a finanziare 25 nuovi progetti, attraverso prestiti per un importo pari a 403,1 milioni di dollari e attraverso doni per un ammontare di 30,8 milioni di dollari. Il totale dei costi di questi progetti è di 996,8 milioni di dollari, dei quali 270,3 milioni saranno forniti da finanziatori esterni e 323,1 milioni dai paesi beneficiari (principalmente dai governi). Si stima che tali progetti hanno migliorato direttamente le condizioni di vita di circa 16,2 milioni di persone.

Dal 1977, data della sua istituzione, l'IFAD ha finanziato 603 progetti in 115 paesi per un ammontare totale di 7.303,3 milioni di dollari e ha finanziato operazioni a dono destinate alla ricerca e all'assistenza tecnica per un importo di 418,7 milioni di dollari. Per ogni dollaro impiegato a favore dei poveri rurali, l'IFAD ha mobilitato 2,9 dollari da parte degli altri donatori, per un valore complessivo di 21,4 miliardi di dollari.

Tabella 1 – IFAD: attività di prestito

	2000	2001	1978-2001
Numero Operazioni	27	25	603
Milioni di dollari USA	409,0	403,3	7303,3

Prestiti per regione e settore

2. Come nei due anni precedenti, nel 2001 l'Africa nel complesso ha beneficiato della quota più ampia di prestiti (43,9 per cento), seguita dalla regione dell'Asia e del Pacifico con il 26,6 per cento. L'America Latina e i Caraibi hanno ricevuto il 17,2 per cento, al Medio Oriente e al Nord Africa è stato assegnato il 13,1 per cento. I tre quarti dei finanziamenti sono andati ai paesi con deficit alimentare.

*Tabella 2 – Ammontare dei prestiti per regioni
(milioni di dollari e valori percentuali)*

	1978 – 2001	%	2000	%	2001	%
AFRICA CENTRO-OVEST	1273,3	17,4 %	83,2	20,3 %	73,5	18,2 %
AFRICA SUD-EST	1286,1	17,6	73,3	17,9	100,5	24,9

¹ La sigla IFAD, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "International Fund for Agricultural Development".